

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Giuliano Martignetti

Pavia, 9 aprile 1962

Caro Giuliano,

poiché sei il responsabile di «Popolo europeo», devo rivolgerti formalmente la richiesta di pubblicare questa lettera a smen-tita di ciò che «Popolo europeo» ha affermato negli articoli *Forse i federalisti di Lione parteciperanno alle elezioni politiche* e *Un passo avanti e uno indietro*, rispettivamente di A. Cabella e di A. Spinelli (anno V, n. 3, marzo 1962).

Non corrisponde al vero che nella riunione del Comitato centrale del 10-11 marzo il «gruppo albertiniano» – ma si chiama corrente di Autonomia federalista – abbia sostenuto, assieme ai moderati, «un esecutivo di coalizione rappresentativo di tutte le tendenze». La corrente alla quale appartengo ha invece sostenuto: a) che essa, non avendo alcuna responsabilità di governo essendosi distinta con una propria mozione al Congresso di Lione ed essendo rimasta in minoranza avrebbe mantenuto la posizione di opposizione presa a Lione e riconosciuta dal Congresso, b) che il dovere di governare spettava evidentemente alla maggioranza, e che si sarebbe dovuto perciò formare un *esecutivo rappresentativo di tutte le tendenze, ivi compresa la spinelliana, che si erano riunite nella mozione di maggioranza di Lione*.

Non corrisponde al vero che il Congresso sia stato vinto, con 273 voti contro 61 contrari e 119 astenuti, da una mozione che impegnerebbe il federalismo europeo sul terreno del rinnovamento democratico (nazionale). Il Congresso è stato vinto da una mozione di compromesso fra gli spinelliani ed altre tendenze, come mostra il fatto che la mozione mescola affermazioni nello stile «nuova frontiera» con altre di anticomunismo tradizionale. I voti in questione, d'altra parte, non rispecchiano la realtà. Al Congresso si affrontarono soltanto due mozioni: quella unitaria varata dalla Commissione politica, sostenuta dagli spinelliani, e quella della corrente di Autonomia federalista che si rifiutò di ritirare la propria mozione, e di prestarsi al vecchio gioco di sottoporre ai delegati, per la votazione finale, una sola mozione. *I congressisti scelsero la prima con pochissimi voti di differenza*. La votazione di cui parla Spinelli venne dopo, a cose fatte, quando il Congresso, superato lo scoglio della scelta fra due mozioni, votò,

secondo le tradizioni e la procedura, l'unica mozione rimasta in campo.

Non corrisponde al vero che il Comitato centrale si sia trovato di fronte alla scelta tra un esecutivo di coalizione proposto da Delmas e un esecutivo «politicamente omogeneo» proposto da Spinelli. Spinelli non propose affatto un esecutivo omogeneo ma un esecutivo di spinelliani con Hirsch fra i membri e con... Delmas Segretario generale, vale a dire un esecutivo che non sarebbe durato nemmeno un'ora, ma che avrebbe diviso la maggioranza lionese e reso ingovernabile il Mfe. Questo progetto era assurdo perché gli spinelliani, progettando di mantenere la Segreteria Delmas nel loro esecutivo, confessavano in effetti la loro impotenza, e antidemocratico perché, non essendosi distinti con una propria mozione al Congresso, essi non avevano alcun mandato democratico per governare il Mfe. Solo a seguito di questi fatti, la corrente di Autonomia federalista dichiarò apertamente che avrebbe votato l'esecutivo presieduto da Rifflet (alla cui mozione lo stesso Cabella dice di essersi allineato a Lione), e comprensivo di tutte le tendenze, da Desboeuf a Spinelli, salvo la propria, ma affermando esplicitamente: a) che dava questo voto al solo scopo di salvare l'unità del Mfe, messa in pericolo da Spinelli, b) che gli dava il solo significato di un voto obbligato per un «governo di affari», c) che avrebbe mantenuto il proprio atteggiamento di opposizione responsabile.

E non corrisponde al vero che nell'esecutivo sarebbe stato «lasciato un posto libero per Albertini che si è riservato una risposta». Il posto non è stato lasciato libero per me ma per un italiano, e in conseguenza del fatto che non erano ancora stati eletti i quattro membri del Comitato da eleggere in sede italiana. È vero che mi si chiese di accettare una candidatura per l'esecutivo. Ma è anche vero che mi si disse che avrei potuto esercitare anche nell'esecutivo il mio ruolo di opposizione, dato che nessuno, salvo «Popolo europeo», ha idee confuse a questo proposito. Ed è anche vero che rifiutai egualmente. Dissi addirittura che non avevo la possibilità di accettare perché la questione era di competenza della corrente, non mia. E infine dissi – ecco il punto travisato – che avrei informato gli amici. Il mio scopo reale era quello di essere cortese e di sveltire i lavori. Tutti del resto se ne accorsero perché si sa benissimo quali sono le intenzioni della corrente di Autonomia federalista, dato che essa non ne fa mistero e non ricorre a bassi machiavellismi.

«Popolo europeo» sa che non ho mai fatto parte di un esecutivo del Mfe (europeo) o del Cpe, che non ho mai presentato né sollecitato candidature di questo genere e che le ho sempre rifiutate quando mi sono state offerte, e non ignora che il mio atteggiamento di opposizione riguarda non solo la politica, ma anche la struttura, e in particolare quella della direzione, del Mfe. E allora? È bene che chi ha, o ha avuto, responsabilità di governo se le pigli. Uno dei motivi per i quali la corrente alla quale appartengo sta e resta all'opposizione riguarda proprio, come ho detto, questa questione. Nel Mfe sinora si poteva essere eletti senza legare la propria elezione a una posizione politica, si poteva stare al governo mentre si faceva l'opposizione, si potevano persino riscuotere applausi criticando l'immobilismo e l'apoliticismo dei notabili della direzione del Mfe pur facendo parte, o avendo a lungo fatto parte, della stessa direzione. Se la nostra opposizione avrà successo queste cose finiranno.

In imprese come la nostra qualunque polemica, anche la più feroce, è utile. Ma non è utile la deformazione della verità. Chi cede a questa debolezza, indegna di un rivoluzionario, non giova a sé stesso e danneggia la causa. Presentando l'opposizione come un compromesso, e il compromesso come una opposizione, «Popolo europeo» serve l'immobilismo, cerca di tener fermo ciò che si sta muovendo. Ha dimenticato «Popolo europeo» di aver creduto alla massima «dire la verità è rivoluzionario»?

Mario Albertini